

rj per questo conto non istanno nè pur' essi in ozio e riposo; perciocchè
 anche allora conducono a spaffo i lor cervelli con varj Pensieri o utili, o
 piacevoli, o spiacevoli, o vani; e se non altro, pensano, qual noja, o pia-
 cere sia lo stesso non far nulla allora. Noi inoltre del continuo andiamo
 bramando qualche cosa con Desiderj ora espressi, e da noi ben sentiti e
 conosciuti, ed ora a noi scuri ed incogniti, perchè allora non vi facciam
 riflessione. La Volontà, dico è anch' essa sempre in moto, e si dirama in
 mille *Appetiti e Desiderj*, de' quali ora appunto convien ragionare. Sic-
 come vedremo, in molte specie si divide la famiglia degli umani *Appetiti*;
 ma se attentamente andremo scandagliando i movimenti della Volontà
 nostra, scopriremo, che tutti questi non sono, che un solo, da cui come
 da un tronco escono i rami di tutti gli altri, che hanno bensì nome diver-
 so fra loro, ma in effetto sono la stessa cosa sotto diverse sembianze. Di-
 co pertanto, che l' *Amore di noi stessi* è l' origine, e il primo motore, e
 sia il primo mobile di tutti i nostri *Appetiti*, o per meglio dire l' unico
 nostro *Appetito*, il quale in mille diverse guise poi si trasforma, ed ope-
 ra, e muove noi a tante e sì varie azioni; e questo essere il massimo anello,
 da cui si partono, e a cui stanno attaccati tutti gli altri, che compongo-
 no la bella o brutta catena, o sia concatenazione di tutti que' movimenti,
 che dipendono dalla Volontà dell' Uomo. Egli è ben vero, che nelle scuo-
 le d' alcuni Teologi, o Filosofi Morali, questo *Amor proprio*, questo *Amo-
 re di noi stessi*, vien dipinto solamente con brutti e svantaggiosissimi co-
 lori, qual fonte d' infiniti Mali Morali e Peccati, che inondano la Ter-
 ra. Ed io stesso non mancherò di mettere in mostra non pochi de' suoi per-
 versì effetti: che il volerli tutti descrivere sarebbe impossibile. Ma intan-
 to io seguito a stabilire, che questo Amore è il Principio d' ogni opera-
 zione Morale, ed è principio innato di tutte le Creature Ragionevoli; e
 quel che è più, dato e impresso in loro dall' Autore sapientissimo della
 Natura, e perciò in se stesso buono, utile, anzi necessario e indi-
 spensabile nell' Uomo. E che dico io dell' Uomo solo? Anche ne' Bru-
 ti noi l' osserviamo, e in qualunque Anima sensitiva: che a tutte è
 comune questo principio e questa legge universale di cercare il piace-
 re, di amare i comodi, di fuggire i pericoli, e di conservare se stes-
 so. Chiamisi poi Istinto nelle Creature irragionevoli questa ruota, an-
 che in essa muove e sempre in moto; le si dieno ancora altri nomi
 secondo varie opinioni de' Filosofanti: certo nondimeno sempre sarà,
 che siccome in tante altre maniere convien l' Uomo co i Bruti, così
 conviene ancora nell' amare se stesso. E tutta la differenza, che passa
 fra loro, si è, che l' Uomo solo conosce d' amar se medesimo, perchè
 dotato della Mente e della Ragione, e coll' ajuto e lume di questa egli è
 tenuto a regolare il suo *Amor proprio*; e se nol fa, egli si tira addosso l'
 obbrobrioso titolo di somigliante alle bestie, e merita biasimo e castigo.

Pertanto fallerebbe di molto, chi con generale sentenza condannasse
 nell' Uomo l' *Amor di se stesso*, perciocchè questo è immedesimato, per co-